

ADIF

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE

ADIF - Annibale Di Francia

N.3

LUGLIO/SETTEMBRE 2013

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1
Aut. GIPA/C/Roma

In caso di mancato recapito
restituito al CMP Romanina
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi

SPECIALE

UN PRETE NELLA TEMPESTA PADRE PANTALEONE PALMA

pp. 9-16



**“ECCO,
IO VI MANDO”**



Anno XXIX n. 3 (127)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



**Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa
Arti Grafiche Picene srl
Via Flaminia, 77
00067 Morlupo (Roma)
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

"Ecco, io vi mando"

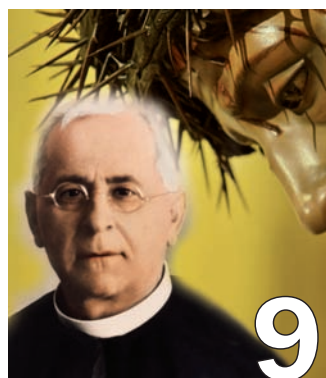
di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

La preghiera:

primo impegno missionario

di Annibale M. Di Francia Pag. 4



ASCOLTARE PER FARE

"Pregate... ecco, io vi mando"

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

A COLLOQUIO CON S. ANNIBALE

Padre, ci parli di Padre Palma

di Olindo Pag. 8



UN PRETE NELLA TEMPESTA

Padre Pantaleone Palma Pag. 9

I LUOGHI

Il Santuario di Pompei

di Nicola Bollino Pag. 17

FATEVI SANTI

Evangelizzare

con lo stile del bambino

di Agostino Zamperini Pag. 18



I COLORI DELLA FEDE

"Elia: profeta del Divino Zelo"

di Antonia Sgrò Pag. 20

OPERAI NELLA MESSE

Alcide De Gasperi

di Giuseppe Ciutti Pag. 22

“Ecco, io vi mando”

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari amici,
il dono della fede che abbiamo ricevuto va trasmesso con le parole e soprattutto con le opere. È lo stesso Gesù a dirlo quando invia i discepoli ad annunciare il vangelo in tutto il mondo. Per essere salvati bisogna invocare il nome del Signore. «Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?» (Rm 10,13ss). Sant'Annibale aggiunge: «come saranno inviati senza pregare il Signore perché li invii?». Per P. Annibale è stato impossibile inviare i suoi figli in missione per carenza di personale, tuttavia si è adoperato in ogni modo perché non si separasse l'azione missionaria dal rogare, dalla preghiera per le vocazioni. Per annunciare il vangelo non occorre andare in missione e neppure essere «missionari». P. Marrazzo ci insegna che tutti possiamo annunciare il vangelo, siamo missionari nel nostro ambiente, tutti: anche i bambini. Anzi il vangelo va annunciato con lo stile dei fanciulli. La fede la si annuncia soprattutto amando il Signore, seguendolo e rimanendo fedeli anche nella tempesta, obbedienti alla Chiesa fino alla morte.

In questo numero diamo ampio spazio alla figura di un testimone della fede: P. Palma, primo e principale collaboratore di Sant'Annibale: sono due anime in una. Non è possibile comprendere P. Annibale senza guardare P. Palma e viceversa. P. Pantaleone ha testimoniato e annunciato Cristo perché lo ha amato vivendo come Lui, nell'obbedienza fino alla morte. Possiamo dire che, come Cristo, è stato ingiustamente condannato, senza tuttavia condannare e – a dire di un devoto di P. Palma – dopo la morte, come Gesù, non aveva neppure un sepolcro in cui essere deposto ed è stato accolto nella tomba di una famiglia amica. In

P. Palma splende la figura di Sant'Annibale che lo ha plasmato ed educato. Possiamo dire: «Bentornato, Padre Palma!». Immediatamente dopo la Pasqua abbiamo compiuto un gesto significativo e storico: la estumulazione, ricognizione, e traslazione delle spoglie del P. Pantaleone Palma. Un cammino iniziato nel cimitero del Verano (Roma) dove riposava dal 2 settembre 1935. Si è addormentato in pace portando con sé, nella bara, la dichiarazione di innocenza.

A livello storico ed ecclesiale, sia di fronte all'opinione pubblica, sia soprattutto nell'ambito della famiglia rogazionista, possiamo rivendicare la dignità e l'onorabilità del P. Palma, primo e principale collaboratore di Sant'Annibale avendolo affiancato nella creazione di un'efficiente rete di comunicazione con innumerevoli amici e benefattori agevolando la diffusione della preghiera per le vocazioni (= rogare), la devozione a sant'Antonio e la carità per gli orfani e i poveri. P. Palma, originario di una famiglia benestante, sacerdote impulsivo, ma dal cuore grande, generoso e altruista, ha lasciato tutto, in una instancabile passione, per vivere da povero con i poveri, a servizio dei poveri, sollevandoli dalla povertà ed avviandoli ad un onesto lavoro. (Sarebbe il caso di invocarlo in questo tempo di mancanza di lavoro!).

Cari amici, non mi dilungo. Concludo invitandovi a leggere con attenzione le pagine di ADIf dedicate a questo autentico testimone delle fede. Benedetto XVI nell'indire l'anno della fede ricordava che «la vita dei cristiani conosce l'esperienza della gioia e quella della sofferenza». Recentemente Papa Francesco ha ricordato che chi crede in Gesù e, come Gesù, fa il bene, trova la persecuzione, la calunnia, la croce e anche la morte. È la storia di ieri, ma anche quella di oggi. È la storia dei veri discepoli di Gesù! ■

La preghiera: primo



*La missione
non si fonda sul denaro,
ma sulla preghiera
per i buoni
evangelici operai*

di Annibale Maria **Di Francia**

Spettabilissima Signora Contessa*, mi trovo in Messina dove tengo le due Case Madri, maschile e femminile. Ho entusiastato queste Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che sono le mie Suore, parlando loro delle Missioni d' Africa. Le accludo questo vaglia di £. 500 per le Missioni di Africa. Con l'aiuto del Signore continuerò questa propaganda missionaria anche nelle altre comunità. Ho appreso con piacere che lei e tutta la sua Famiglia Religiosa si sono iscritte alla "Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù".

IL CASTIGO PIÙ GRANDE

Senta Signora Contessa. Il più grande castigo di Dio si dice essere la gran carenza dei ministri del santuario, ed è vero! Ma io ne conosco

un altro ancora più terribile come quello che ne è la causa: cioè non ascoltare quel gran comando del divino Zelo del Cuore di Gesù: «Rogate/Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe», riportato da due Evangelisti. Non è un uomo che comanda questa preghiera: è Dio! È Gesù Cristo stesso. Nella sua mente divina egli vedeva questa grande necessità della S. Chiesa e ne additava il gran rimedio: «Rogate/Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe». Or dunque come si può sopperire a questa grande necessità se siamo sordi al più grande dei rimedi che Gesù Cristo ci addita? Se egli ci comanda questa preghiera vuol dire che vuole esaudirla! Vuol dire che questo è un rimedio infallibile. Questo dunque è deplorabile la generale trascuratezza di questo gran rimedio! Ella comprende bene che l'avere uomini

apostolici mandati da Dio, ardenti di zelo per convertire gl'infedeli alla fede, è cosa ben più importante dall'aver denari!

IL PRIMATO DELLA PREGHIERA

Non è col denaro che si glorifica Dio ma anzitutto col seguire le sue direttive divine. L'Opera delle Missioni tra gli infedeli richiede anzitutto missionari e ritenga, Signora Contessa, che dove c'è un missionario secondo il Cuore di Dio si apre una nuova porta di divina Provvidenza per quel missionario e per le sue missioni! Che se ne fa del danaro se i soggetti mancano? Eppure, cosa veramente sorprendente, chi intraprende quest'opera sfoga tutto il suo impegno per aver danaro; e se ha bisogno di uomini crede di poterli improvvisare con la moneta. Che errore! Non si considera che gli Apostoli compirono opere grandi per la conversione del mondo non

impegno missionario

col danaro ma col disprezzo del danaro!

Io attribuisco a tremenda influenza diabolica la lacrimevole dimenticanza di quel gran rimedio additato da Nostro Signore. Ho sempre ritenuto, e l'esperienza mi ha dato ragione, che le fatiche anche le più ardite che fanno i Vescovi per reclutare chierici nei seminari, per formarne sacerdoti non si riduce ad altro, generalmente parlando, "che ad una cultura artificiale di preti" che non sono i veri operai della mistica messe, e ciò perché non si pensa di ubbidire a quel divino comando, e quindi quelle vocazioni non scendono dall'Alto, ma sono artefatte dagli uomini. Se non si tiene conto del gran mezzo della preghiera, se si trascura il gran comando del divino zelo del Cuore di Gesù, le vocazioni numerose e sante non se ne avranno! No, no!

NON BASTA LA FORMALITÀ

Non posso nasconderle, Egregia Signora Contessa, la dolorosa impressione che mi fece il suo rifiuto ad accettare la nuova provvidenziale occasione che il Cuore di Gesù le offriva per mio mezzo per ottenere dalla divina Misericordia nuovi missionari per le sue Opere di Africa. Ella in seguito mi ha domandato le pagelle, che già le abbiamo spedite, ma non mi ha dato i nomi che avremmo dovuto mettere noi nelle pagelle, e che dovremmo trascrivere nel nostro registro. Io temo (mi perdoni Signora Contessa) che la sua adesione si riduca ad una formalità, e che lo spirito di questa importante preghiera (oh quanto più importante dei soldi! ...) ancora non è bene penetrato nel suo animo, e per conseguenza nemmeno in quello delle sue Figlie spirituali!

Eppure quanto gradito sarebbe al Cuore di Gesù, in rapporto agli immensi bisogni delle missioni dell'Africa, che una Famiglia Religiosa, di 93 vergini sue spose, levasse le ma-

ni al Cielo e con gemiti e sospiri implorasse dalla divina Bontà numerosi e santi missionari per tutto il mondo, sia per le terre degli infedeli che per le terre cattoliche. Le rimetto un ultimo numero del nostro periodico dal quale rileverà la bella udienza privata avuta dal Sommo Pontefice sul proposito. Il Santo Padre s'impressionò molto di questo altissimo concetto. Lessi una volta in un libro che un'anima eletta domandava a Gesù perché non manda missionari. Nostro Signore rispose: «Perché non ne sono pregato!». Egregia Signora Contessa, più che il meschino vaglia bancario che Le accludo, che nel suo valore intrinseco vale quanto un pezzetto di carta, accolga questa lettera da parte del Cuore SS. mo di Gesù che le dice: «Rogate/Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe», e le schiude così nuovi orizzonti per l'incremento della sua *Opera per le Missioni*.

... ANCHE IL DENARO

Ed ora le chiedo un favore: nel suo bel discorso stampato in un libricino che Lei mi ha mandato, fa sapere che ha composto un dramma intitolato: *Zaira, la giovane negra*, che fu rappresentato con successo nel teatro di Salisburgo. Noi abbiamo teatrini in tutte le nostre Case. La prego di inviarmi anche una copia, se non ne ha di più.

Se le copie fossero esaurite mandi l'unica che le resta; ho sei tipografie e la ristamperò a mie spese. Il dramma sarà rappresentato su tutti i nostri teatrini e concluderemo con la raccolta dell'obolo per le Missioni Africane.

Voglia accettare l'espressione della mia sincera stima. ■

* Si tratta della Contessa **Maria Teresa Ledòchowaska** (1863-1922), beatificata da GIOVANNI PAOLO II il 19 Ottobre 1975.

La beata Maria Teresa Ledòchowaska

Contemporanea di sant'Annibale, nacque il 29 aprile 1863 a Loosdorf (Austria), dal conte Antonio Ledòchowaska, di origine polacca. L'ambiente aristocratico non la divise dal Vangelo né dai fratelli. Nel 1882 si trasferì con la famiglia in Polonia. Successivamente, nel 1885, entrò a servizio presso la Corte del granduca Ferdinando IV di Toscana a Salisburgo. Due significativi incontri cambiarono la sua vita: con le suore Francescane Missionarie di Maria e con il Cardinale Lavigier. Nel 1890 fonda la rivista missionaria *Eco dell'Africa* e nel 1891 lascia in modo definitivo la Corte. Da questo momento in poi si avvia un cammino di maturazione, che la porterà a fondare, nel 1894, l'**Istituto di S. Pietro Claver**. Nel 1910, ad opera di papa Pio X, ebbe il riconoscimento dell'Istituto. Morì a Roma il 6 luglio 1922.

Maria Teresa aveva capito che solo evangelizzando il mondo si possono combattere le vecchie e le nuove schiavitù. La sua vocazione si attua tramite l'apostolato assiduo, promuovendo la conoscenza e l'amore per le missioni. Scopo precipuo: **aiutare da lontano le missioni con la propaganda, con offerte e mezzi materiali**.



“PREGATE... ECCO, IO VI MANDO”

di Giuseppe De Virgilio

TUTTO INIZIA DALLA PREGHIERA DI GESÙ

La singolare richiesta del *Rogate* ricorre nel contesto dell'attività apostolica del Cristo. Essa è riferita da Matteo e Luca: «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate/Rogate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,35-38).

«Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate/Rogate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,1-2).

È importante cogliere il messaggio della “preghiera vocazionale”, considerando il contesto in cui si collega l'invito di Gesù. Mt 9,37-38 presenta l'attività del Cristo che «andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità» (Mt 9,35; cf. 4,23). Siamo all'inizio della evangelizzazione e Gesù sta per pronunciare il discorso missionario ai suoi discepoli (cf. Mt 10,5-42), dopo aver chiamato alcuni di essi ed averli designati «apostoli» (Mt 10,1-4). I tre verbi: *andare intorno, insegnare, curare* rappresentano la sintesi dell'attività missionaria del Cristo. Prima di comandare la missione ai discepoli, Gesù la vive personalmente e ne dà una testimonianza convincente.

LA COMPASSIONE DI DIO

Il verbo che più colpisce per la sua profondità è «vedendo...sentì compassione» (Mt 9,36). Si tratta di due espressioni che devono aiutarci ad approfondire il mistero dell'amore compassionevole del Cristo e del suo zelo per la salvezza dell'umanità. Così la passione apostolica descritta nel sommario matteano si unisce alla «compassione amorosa» (*esplagchnisthe*) che Gesù prova nel vedere le folle «stanche e sfinite, come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Il verbo greco *splagchnizein* rende l'ebraico *raham* (= viscera, sede interiore dell'uomo) e indica l'idea di un amore interiore, viscerale, applicato a Dio

che ama il suo popolo ed ha pietà della sua condizione di sofferenza e di abbandono. L'eco della tradizione anticotestamentaria è chiaro: il compimento della promessa messianica si realizza mediante l'amore paterno-materno di Dio per il suo popolo, similmente all'immagine del pastore che si prende cura del suo gregge e lo guida a pascoli di vita (cf. Sal 23,2-3). Come avviene per il popolo ebraico nei momenti di prova, così i discepoli non devono ignorare che il gregge verrà minacciato dai lupi e dai mercenari (cf. Mt 10,16). Dio non abbandona il suo popolo (cf. Sal 36,28; 2Mac 6,16), ma richiede il coinvolgimento della comunità dei discepoli sia nella preghiera (9,38)



che nella successiva elezione e missione apostolica (Mt 10,1-5a).

IL ROGATE: DALLA COMPASSIONE DI DIO ALLA MISSIONE DELLA CHIESA

La preghiera di Gesù si colloca nel cuore del dinamismo del Regno messianico, portando a compimento le promesse e le invocazioni attestate fin dall'Antico Testamento: l'esodo, la predicazione, l'azione taumaturgica del Cristo e il suo amore compassionevole per l'umanità culminano nella preghiera vocazionale del *Rogate*, a cui segue l'elezione degli apostoli e il loro primo invio nelle città da evangelizzare (cf. le istruzioni missionarie in Mt 10,5-42). L'invocazione vocazionale va interpretata come centro propulsore, mediazione spirituale e forza missionaria raccomandata da Gesù ai Dodici e rielaborata nella vita della comunità post-pasquale.

La prima metafora è quella pastorale: il popolo è «come un gregge senza pastore». Sappiamo quanto sia importante la simbologia pastorale nella Bibbia. È anzitutto Dio che si fa «pastore del suo popolo» (cf. la preghiera del Sal 23) e lungo la storia di Israele più volte vengono rigettati i cattivi pastori di Israele (cf. Ger 10,21; 12,10; 23,2; Ez 34). L'applicazione simbolica della metafora del pastore viene riproposta nella splendida pagina di Gv 10,1-21 e nella parabola della pecorella smarrita (cf. Lc 15,4-7).

Nelle vesti del buon pastore, Gesù vive la compassione per il popolo abbandonato, senza pastore, lo incontra, lo evangelizza e lo cura: egli è venuto nel mondo per dare la sua vita (Mc 10,45).

Il testo prosegue con la metafora agricola: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!» (v. 38). Mediante la pregnante metafora agricola della messe e dei lavoratori si esprime la tensione tra l'abbondanza della messe matura e la scarsità degli operai. La preghiera esprime la corresponsabilità degli Apostoli nel lavoro, a servizio del progetto di Dio.

Nel testo si nota una struttura parallela, sul piano dell'intreccio tematico:

A	A'
³⁶ Vedendo le folle, ne sentì compassione	«La messe è abbondante,
Allora disse ai suoi discepoli:	
B	B'
perché erano stanche e sfinite <i>come pecore che non hanno pastore</i>	ma sono pochi gli operai!
³⁸ Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»	

Il motivo dell'abbondanza delle folle si collega con l'abbondanza della messe (A-A'). Il tema dell'indigenza delle folle, che vagano come pecore senza pastore, si relaziona con la situazione di l'indigenza numerica degli operai (B-B'). Il «dunque» definisce la situazione e anticipa l'invito di Gesù a due azioni: a) pregare (Mt 9,38); b) andare in missione (Mt 10,5ss.). Tra i due verbi (pregate-andare) c'è il tema della chiamata e dell'elezione degli Apostoli indicati esplicitamente con il loro nome (Mt 10,1-4). Il contesto del brano è solenne: Gesù sta per istituire i dodici Apostoli e li invia in una prima evangelizzazione. Pertanto il testo del *Rogate* risulta centrale nell'impianto letterario e teologico sia del vangelo matteo che di quello lucano (cf. Lc 10,1-2).

Nel vangelo lucano il brano è preaduto dai detti sulla radicalità della sequela di Gesù: chi ha scelto di mettersi alla sequela del Cristo deve vivere l'essenzialità nella povertà (Lc 9,57-58), deve mettere al primo posto il Signore e non gli affetti, fossero anche gli affetti familiari (Lc 9,58-59.61-62) e deve saper superare la legge e le tradizioni che sono secondarie, rispetto al primato del Regno di Dio (Lc 9,60).

PREGHIERA E MISSIONE

Il verbo «pregate/rogate» esprime la partecipazione dei discepoli alla compassione (al bisogno presente e al progetto futuro) di Dio, che è il padrone (*kyrios*) della messe. Prima di «andare» e di «fare», siamo chiamati a «pregare». Una preghiera che si fa «presenza davanti a Dio» e davanti ai poveri: pregare non vuol dire fuggire dalla storia, ma incarnarla, servirla nella povertà del popolo.

La metafora della messe e del raccolto, che si prospetta abbondante, richiede un grande lavoro senza far passare tempo inutile. L'immagine evoca, nell'ambiente contadino, la stagione dei raccolti che coinvolgeva tutti i lavoratori nel mietere e conservare il grano maturo per evitare danni atmosferici (cf. un simile contesto nel detto di Gesù in Gv 4,32-38). L'accentuazione temporale della messe matura che implica l'invio degli operai assume anche una sfumatura escatologica, inaugurata dalla presenza del Cristo. Nondimeno l'invito a «pregare il signore della messe» affinché mandi operai nella «sua» messe, «manifesta la volontà di Cristo di coinvolgere i discepoli nella sua missione: il miracolo, in un certo senso, è nelle nostre mani, nella misura in cui sapremo dedicare quello che Dio desidera per la sua opera di salvezza» (S. Cipriani). Il messaggio è molto significativo: Dio ci vuole fare partecipi della missione della salvezza. È Lui il «signore della messe», ma Lui chiede a noi di condividere la compassione per il popolo e di collaborare al lavoro di raccolta dei frutti. Noi non abbiamo seminato, ma siamo chiamati a raccogliere una messe abbondante che chiede una collaborazione piena, senza ripensamenti.

Pregiera e azione, contemplazione e servizio, mistero nel cuore e fatica nelle mani e nei piedi: ecco la dinamica spirituale che coinvolge la Chiesa e costituisce i cuore del carisma di Sant'Annibale. Dio non ci chiede di salvare il mondo, ma di fare solo la nostra parte.

Il *Rogate* è l'invito a vivere in prima persona la nostra vocazione e missione perché il gregge sia ben guidato e la messe possa dare frutto in abbondanza. ■



di Olindo

Ci è noto che Sant'Annibale fin dal primo istante in cui P. Pantaleone Palma entrò a far parte della sua *Pia Opera* ebbe per lui una grandissima stima e fiducia. Ma ci rivolgiamo direttamente a Lui per saperne di più.

D.: Come giudica la scelta di P. Palma di entrare a far parte dei suoi Istituti?

R.: Voglio rispondere leggendo quello che ho scritto in occasione del 25° di sacerdozio di P. Palma: «La divina Provvidenza voleva far fiorire l'Opera. Ed ecco che l'anno 1902 mi mandò dalla città di Ceglie Messapica un giovane sacerdote, in modo inaspettato, e diremmo a caso (ma è Dio che tutto opera). Egli ha nome: Sacerdote Pantaleone Palma, che allora era iscritto al IV anno di Università. La sua venuta ebbe una singolare importanza». A distanza di tanti anni ribadisco quest'ultima espressione: «La sua venuta ebbe una singolare importanza».

D.: P. Palma è stata, quindi, una persona importante?

R.: È stato il più intimo figlio di benedizione! Sì, è stato proprio il mio più intimo figlio di benedizione...!

D.: Forse Lei, Padre, ha usato questa splendida definizione in un'esclusiva per noi? Oppure l'ha usata anche in altre occasioni? Per caso l'ha comunicato anche all'interessato?

R.: Gliel'ho scritta proprio a lui! Era la verità...! Era quanto sentivo, dopo averlo avuto come stretto collaboratore da circa dieci anni. Sì, ricordo ancora la circostanza in cui l'ho chiamato così. Lo avevo invitato a venire a Messina, perché desideravo veder-

Padre, ci parli di P. Palma!

lo e parlargli di tante cose, spiegandogli che lo facevo in virtù del fatto che lo ritenevo appunto il mio più intimo figlio di benedizione.

D.: Come è maturata in lei la convinzione che coniuga l'affetto paterno per P. Palma con la provvidenziale aggregazione all'Opera?

R.: Perché è stato la nostra «risorsa» in tante nostre gravi contingenze. Le mie Opere di contingenze gravi ne hanno avute non poche!... erano prove che il Signore mi mandava, ma ero conscio che mi aveva dato anche una persona su cui poter fare affidamento: il nostro carissimo e sempre amatissimo Padre Palma che ho stimato ed amato anche più di me stesso.

D.: È vero che per la sua salute malferma, P. Palma Le ha creato anche qualche problema?

R.: Certo! Essendo un uomo in carne ed ossa andava soggetto a stanchezza, a fisime, a scoraggiamenti, a scrupoli. Ho potuto toccare con mano l'umiltà, la sottomissione e la fedeltà di questo figliolo: mi metteva al corrente non solo di quanto faceva, ma anche del suo stato d'animo. Sapete quante volte l'ho dovuto rassicurare dicendogli: «Stia tranquillo perché se le sue rette intenzioni»?

D.: Non Le pare che lo abbia sempre giustificato con la fatica...?

R.: Si fa presto a dire questo...; bisogna giudicare l'uomo non all'inizio del suo percorso ma alla fine; così le opere, non guardatele quando, per merito di P. Palma, hanno raggiunto una stabilità ed indipendenza economica... Quando P. Pantaleone si è affiliato al nostro ideale di carità gli Istituti si sostentavano a malapena con la questua, che andavo facendo da solo o insieme con Fratel Giuseppe Antonio Meli. Qualche altro piccolo introito si aveva dalle cassette della devozione del *Pane di Sant'Antonio*, che avevo introdotta a Messina. P. Palma, carattere ardente, quando chiese di entrare nell'Opera era an-

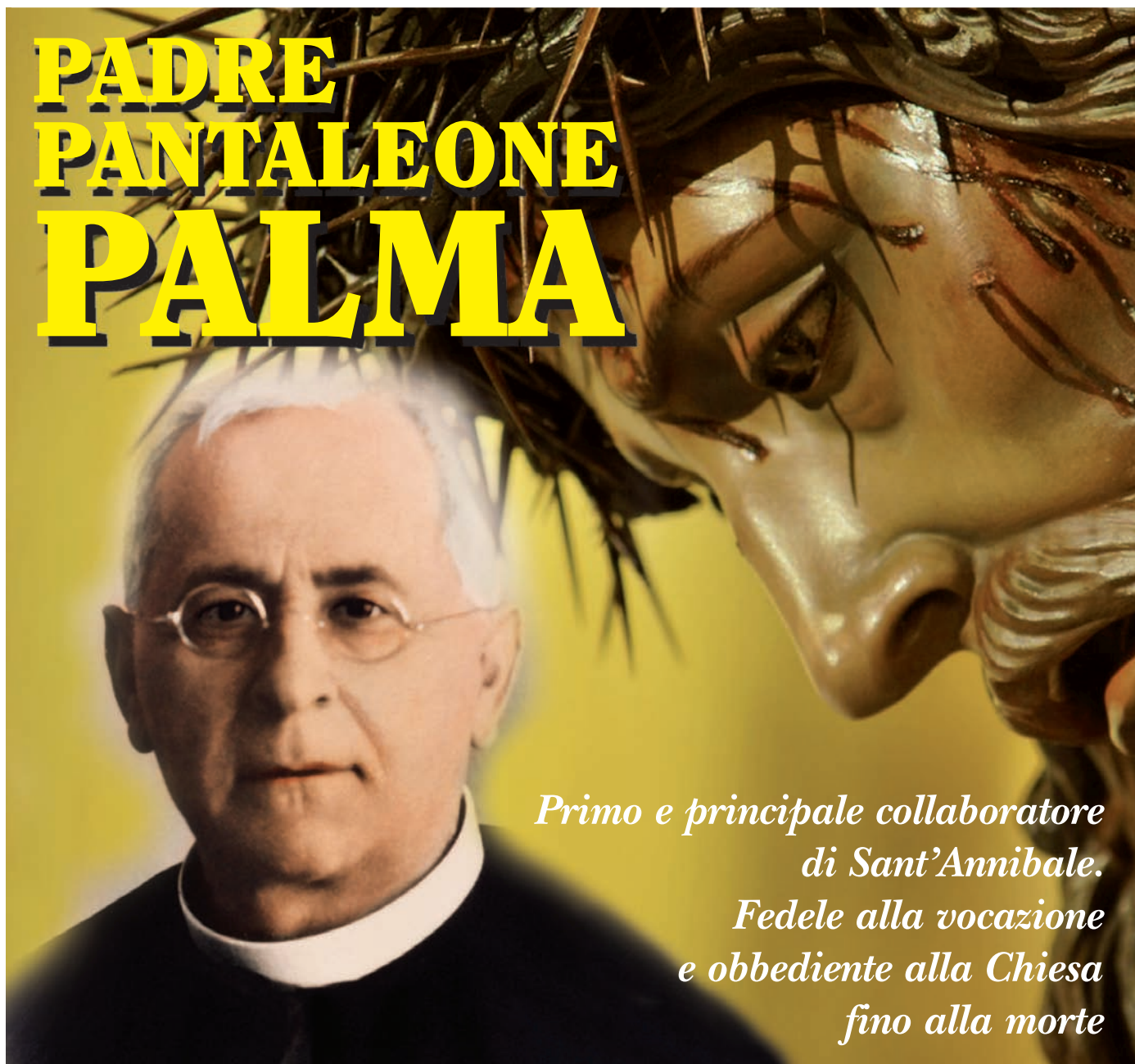
sioso di esonerarmi da questo compito gravoso ed indispensabile per la sopravvivenza, e far sì che potessi dedicarmi maggiormente alla formazione delle figlie e dei figli spirituali. Egli si offrì insieme con Fratel Meli a portare avanti quello che oggi voi chiamate reperimento delle fonti di sussistenza. Si prestò quindi ad andare in giro facendo la questua e collocando cassette per le offerte sia a Messina sia nei paesi dell'Arcidiocesi, e non si risparmiò; passò poi a farlo nell'intera Sicilia e Calabria. Nello stesso tempo accettava l'invito dei parroci per la predicazione e le confessioni. All'epoca i collegamenti, eccetto le grandi direttrici percorse dalle linee ferroviarie, erano spesso occasionali o addirittura inesistenti, cosicché si girava a piedi e, nel migliore dei casi, con mezzi di fortuna. C'erano intere giornate passate a percorrere strade polverose e a nutrirsi con un tozzo di pane bagnato nell'acqua di qualche fontanella! Ma P. Palma, pienamente convinto di giovare alle Opere e di poterle sollevare dalla precarietà, non si risparmiava, così abbiamo avuto molta provvidenza! Vi assicuro che solo chi lo ha visto agire come me può dare il senso dei sacrifici di un giovane sacerdote che poteva fare il professore in seminario ed essere servito e riverito. Non so se mi sono spiegato!.

D.: Sì, è stato molto chiaro! Sappiamo, Padre, che impegni urgenti la chiamano altrove. Prima di lasciarla ci dica: con quali aggettivi avrebbe potuto definire e qualificare P. Pantaleone?

R.: L'ho conosciuto bene perché sono stato suo confessore e direttore spirituale, fin dall'inizio. P. Palma era un sacerdote zelante, dinamico, intraprendente, irruente, preciso fino alla severità. Ritengo che questi termini possano definire bene la personalità di P. Palma. In lui, soprattutto per gli assistiti, orfanelli e orfanelle, c'era severità e tenerezza, come se al tempo stesso fosse per loro padre e madre insieme. ■

UN PRETE NELLA TEMPESTA

PADRE PANTALEONE PALMA



*Primo e principale collaboratore
di Sant'Annibale.
Fedele alla vocazione
e obbediente alla Chiesa
fino alla morte*

“Roma fabbricherà una croce a Vossia”

«Nel 1924-25 mi trovavo a Roma. Un giorno, mentre ero intenta a pitturare un finestrino che dava luce ad una piccola stanza, venne Padre Annibale con Padre Palma e, stanchi ambedue, si sedettero su una cassa vecchia trasformata in divano. Ad un tratto il Fondatore, rivolgendosi a Padre Palma, gli disse: “Padre Palma, siamo a Roma!”. “Ringraziamo il Signore”, rispose il Padre Palma. E così di seguito per tre volte. Alla fine, il Padre Annibale tutto assorto e con le braccia levate, esclamò: “Padre Palma, Roma a Vossia fabbricherà una croce!”. “Faremo la Volontà di Dio!” – fu la risposta di Padre Palma».

Suor Gerardina delle Figlie del Divino Zelo

“Dovrà soffrire molto”

Padre Pantaleone, con la sua umile e silenziosa obbedienza, è stato un autentico testimone della fede

di Vincenzo **Pisanello***

In questa liturgia, che mi piace definire “di gloria”, vorrei fermarmi a considerare due parole che il Signore ci ha detto. La prima la possiamo trarre dagli Atti degli Apostoli, nella prima lettura, in cui abbiamo ascoltato la conversione di San Paolo. È quando Paolo viene folgorato sulla via di Damasco: non ci vede, e il Signore lo invia a un suo discepolo, Anania. E questi si lamenta: «Ma, Signore, ho sentito dire che quest'uomo ce l'ha con la Chiesa, l'ha addirittura perseguita. Ha chiesto i documenti per portare a Gerusalemme i cristiani di Damasco, e quindi per metterli a morte».

«Quest'uomo – risponde il Signore – non ti deve preoccupare. Ma va', egli è lo strumento che ho scelto per me affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele, e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». È lo strumento nelle mani di Dio. Dovrà soffrire molto per portare a compimento la sua missione. È questa la prima parola.



Mons. Pisanello, vescovo di Oria.

La seconda la traggo dal Vangelo. È di Gesù che nel discorso eucaristico, tenuto nella sinagoga di Cafarnao, parla del pane del cielo. Gesù dice queste bellissime parole: «Colui che mangia me, vivrà per me».

CERCHIAMO DI COMPRENDERE

Il Signore dice di aver scelto Saulo per farne un suo strumento. C'è

una chiamata! Su quest'uomo, un credente ebreo molto radicale, che si è impegnato molto nella professione della fede ebraica, il Signore ha un piano diverso. Farne lo strumento per annunciare il vangelo. In qualche modo possiamo dire di San Paolo che egli è il primo teologo del Nuovo Testamento. Paolo, per poter annunciare Cristo, deve essere uno strumento idoneo. Noi

“Soffro le pene dell'inferno, mi conforta il pensiero di Gesù innocente condannato come malfattore”

Nell'estate del 1932 P. Palma fu convocato dal Sant'Uffizio. Con sua meraviglia si trovò dinanzi ad una mole di infamanti calunnie, successivamente ritratte. Il processo durò un anno e i giudici, seguendo la procedura del tempo, lo sottoposero ad umilianti ed estenuanti interrogatori. Quello che soffrì non si può immaginare. Era sotto il fuoco di interrogatori interminabili, ossessionanti, intimidatori. P. Palma così scrive ad un suo amico:

«È un continuo martellamento. Quanto mi sento chiamare per essere sottoposto agli interrogatori mi sento sudare e gelare, mi pare che la testa mi scoppi. Sono tali i modi vessatori, con rimproveri, ingiurie e le spudorate calunnie che mi attribuiscono che non riesco più a capire quello che faccio e dico. Mi forzano, mi intimidiscono, mi vessano fino al punto di svuotarmi di me stesso; divento un automa senza più volontà e capacità mentali e non so quel che dico, quel che ho detto e cosa faccio. Sono un automa in loro balia. Soffro pene d'inferno. Unico conforto il pensiero dell'innocentissimo Gesù innanzi ai tribunali che viene trattato, giudicato e condannato come il più perfido dei malfattori».

P. Carmelo Drago rcj

pensiamo che uno strumento, per essere idoneo, debba essere preparato con le arti umane. Invece no: siccome il Maestro è Gesù, e Gesù è stato crocifisso, questo strumento deve essere abilitato, affinato e reso conforme alla missione che gli sarà affidata, attraverso la sofferenza. Questa non si può escludere mai, perché fa parte integrante dell'annuncio e della missione della Chiesa. La Chiesa è così. La Chiesa, per annunciare la gloria deve passare attraverso il crogiolo della sofferenza. E quando una persona viene chiamata, come San Paolo, per essere strumento eletto per portare la Parola in tutto il mondo, per diventare, in altre parole, un testimone, dove trova la forza? In quelle parole di Gesù: «Chi mangia me, vivrà per me». Trova la forza nell'Eucaristia, nella Parola del Signore. Teniamo presente questa realtà, invocata per ogni discepolo di Gesù e anche per ciascuno di noi.

L'ESPERIENZA DI PADRE PALMA

Ora rileggiamo l'esperienza di Padre Pantaleone alla luce di questa parola. Quest'uomo, nato nel 1875, ha vissuto i primi anni del suo ministero sacerdotale nella nostra diocesi di Oria (Br). È stato ordinato da un mio venerato predecessore; aveva una futuro che sembrava segnato: essere un uomo di cultura. A questo ministero era stato assegnato appena ordinato sacerdote; doveva insegnare lettere classiche. Ma anche per Padre Palma c'è la "via di Damasco". Qual'è questa "via di Damasco"? Per completare gli studi si reca a Messina dove s'incontra con Sant'Annibale. Viene colpito dall'opera di questo santo (i santi colpiscono sempre!), dalla sua povertà; abbandona le sue idee, i suoi progetti. Evidentemente aveva delle competenze, ma non segue la via delle sue competenze. Segue il cuore, secondo quanto il Signore gli stava chiedendo, e lì, a Messina, si mette a servizio dell'Opera di Sant'Annibale. Diventa addirittura Rogazionista ed è rimasto tale sempre; diventa, come è stato giustamente scritto sulla sua epigrafe, *il primo e principale collabora-*



I sacerdoti concelebranti attorno alla bara di Padre Pantaleone.

"Accettati (Acceptati) contra sunt"

Caro Padre Palma, sono un tuo giovane confratello. La tua vicenda umana e cristiana mi ha sempre tanto toccato ... e in questi giorni ho avuto la grazia di starti vicino, di vedere i tuoi resti mortali, di imparare alla tua scuola come il "sacrificio" sia l'anima dell'amore. Mi fa un po' paura la tua storia, ma mi consola l'amore di Dio che pur nel martirio del cuore, oggi ti ha tolto da "sotto il moggio" e ti ha posto sopra il "lucernario" perché la tua luce illumini tutta la nostra casa. Forse tanta era la luce, che nella notte successiva al tuo arrivo ufficiale (tra il 17 e 18 aprile 2013), ho sognato la tua bara con una strana scritta sopra...un po' ostica da decifrare ma chiara e limpida. Sul tuo feretro vi era scritto: **"Accettati" (Acceptati) contra sunt**". Non sono un latinista, ma mi sono subito attivato presso un amico, professore di latino e greco, perché me ne rivelasse il senso. Anche per lui fu ostico decifrarla, ma alla fine mi suggerì che la traduzione migliore, tenendo conto anche della tua vicenda, poteva essere: **"Per essere accolti è inevitabile essere avversati/ostacolati (perseguitati)"**, anche se lui diceva che "perseguitati" era un po' troppo libera come traduzione e non rendeva l'avverbio "contra". Comunque sia, ho colto in questa parola-segno una conferma della tua santità: tu fai parte a pieno titolo di quegli uomini che il Salvatore proclamò felici quel giorno sulle alture di Galilea: *Beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli*. Grazie Padre Palma, il tuo sacrificio ci ha fecondato!



Una tenera carezza.



L'omaggio del Padre Generale.

tore di Sant'Annibale. A lui si devono tantissime realizzazioni. Ha grandi doti di organizzazione, apre le Segreterie Antoniane. Ha grandi doti anche architettoniche. Sant'Annibale dirà che poteva essere assimilato ad un grande ingegnere. Grazie alla sua competenza architettonica riesce ad aprire tanti istituti e a divulgare l'opera di Sant'Annibale. Dopo il terremoto di Messina si reca ad Oria. Ritorna nella sua diocesi di origine insieme con il Santo e la sua attività è intensissima. Non si ferma un attimo. «Lo zelo della tua casa mi divora», dice la Scrittura. È la passione per il Signore, è la passione per l'evangelizzazione dei poveri che, nei modi semplici e ordinari, viene portata avanti.

“DOVRÀ SOFFRIRE PER IL MIO NOME”

Avviene per Padre Palma quello che è avvenuto per Paolo: «gli indicherò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Nel 1927 muore Sant'Annibale; essendo Padre Pantaleone il primo collaboratore, naturalmente ne diviene l'erede. E qui comincia il vero calvario. Perché non c'è cosa peggiore nella vita che fare il bene ed essere incompreso. Quando penso a questo fatto mi viene in mente Papa Benedetto XVI: quanto ha fatto per la Chiesa durante gli otto anni del suo pontificato! Eppure quante incomprensioni! È questa la logica del seme che cade per terra e muore per portare frutto. E allora le invidie, le gelosie, soprattutto le calunnie portano Padre Palma ad essere giudicato dal Santo Uffizio e condannato per cose che non aveva mai compiuto (1932-1935). Viene recluso, a Roma, presso la Scala Santa. Il 2 settembre 1935 muore improvvisamente.

Mi soffermo su questi ultimi anni, perché sono i più fecondi.

UMILTÀ, OBEDIENZA, SILENZIO

Vorrei sottolineare tre aspetti che caratterizzano l'ultimo periodo della vita di Padre Pantaleone: l'umiltà, l'obbedienza e il silenzio. La sua umiltà è un tutt'uno con l'obbedien-



I pronipoti di Padre Palma: Rocco con la consorte e Francesco col P. Generale.



za: l'umiltà nasce dall'obbedienza. Egli sa perfettamente che deve passare attraverso la mortificazione, è consapevole che le sue opere devono essere purificate nel crogiolo della sofferenza morale, più che in quella fisica. Lui sa bene questo e lo accetta con una grandissima dignità e umiltà. Obbedisce fino in fondo, senza ribellarsi. Possiamo fare un paragone con oggi: quando uno di noi viene toccato nell'orgoglio, la prima cosa che vuol fare è andare in televisione e, se riesce trovare un posto a “Porta a porta” meglio ancora, così tutti lo sanno. No! Per Padre Pantaleone non è così. Egli obbedisce nel silenzio. Accetta su di sé l'ingiustizia! Sì, quello che subì fu un'ingiustizia e noi oggi lo riconosciamo. Il percorso che si è fatto in questi anni ha portato a riconoscere l'ingiustizia patita da quest'uomo, da questo Santo. Nonostante tutto Padre Palma accetta questa ingiustizia, non si ribella all'autorità. Certamente il suo cuore si sarà lacerato. Ne avrà parlato, ma con il Signore.

LA FORZA DELL'EUCARISTIA

«Chi mangia me, vive per me». Qui, nell'Eucaristia, c'è la forza di Padre Pantaleone! Mangiando il Corpo del Signore, nutrendosi della Parola di

Dio e sostenuto dalla preghiera, Padre Palma ha capito il Vangelo di Dio, il piano di Dio. «Gli indicherò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Il fatto che a 78 anni della morte ritorni nella sua diocesi di origine, nella Casa Rogazionista di Oria, dove è stato operatore e responsabile per moltissimi anni, e che ritorni proprio in questo anno della fede (papa Benedetto, nell'indire questo anno, ha detto che è importante ritrovare i testimoni), mi sembra che la Chiesa oggi ci stia dicendo: «ecco, per voi Padre Pantaleone è un testimone». Ma, attenzione, un testimone

di cosa?

Non delle opere che ha fatto, non delle Segreterie Antoniane, del pane di Sant'Antonio e di tutto il resto, ma testimone dell'obbedienza, dell'umiltà e del silenzio. Quando verremo nel Santuario di San-

t'Antonio, in Oria, dove Padre Palma riposa, rechiamoci sulla sua tomba e a lui diciamo: «Tu che sei davanti al Signore intercedi per noi perché anche noi, come te, impariamo ad essere obbedienti, umili e silenziosi, nella certezza che queste virtù faranno parlare il mondo intero». ■

* Vescovo di Oria. La trascrizione dell'Omelia non è stata rivista dall'Autore. Venerdì della III Settimana di Pasqua: At 9, 1-20 Gv 6, 52-59

Le ricerche su Padre Palma dimostrano l'ingiustizia patita da questo Santo

“Bentornato P. Palma!”

La vicenda di Padre Pantaleone dimostra quanto sia vero ciò che frequentemente ripete Papa Francesco: “Troppe chiacchiere nella Chiesa. Le chiacchiere sono come bastonate e fanno male!”

di Bruno Rampazzo

È stato molto bello e commovente ritrovarci, Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, amici e fedeli della Parrocchia dei Santi Antonio ed Annibale per accogliere con grande emozione e gioia le spoglie del Padre Pantaleone Palma: *fedele compagno, anzi intimo fratello e figlio spirituale in Gesù Cristo* di S. Annibale, come lo definì lo stesso Fondatore in occasione delle nozze d'argento sacerdotali. La veglia tenuta nella Parrocchia dei Santi Antonio ed Annibale, la prima biografia curata dal Prof. Passarelli, le vicende che hanno costretto Padre Pantaleone a lasciare questo mondo fuori dalla Congregazione e lontano dai suoi amati Confratelli e Consorelle, ci hanno fatto apprezzare questo momento di preghiera fraterna come un evento che possiamo qualificare storico e da tanti, troppi anni, atteso.

“DUE ANIME IN UNA”

Dopo la morte del Fondatore il Padre Palma, erede non solo materiale ma anche spirituale di S. Annibale, si è sacrificato senza sosta per la crescita delle Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Cosa non ha fatto per rendere più stabile e consistente, anche dal punto di vista economico, la *Pia Opera della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù* e per dare un futuro ai figli e figlie spirituali di Padre Annibale? Sebbene non godesse di buona salute, non si è mai sottratto agli impegni affidatigli dal Fondatore. Il Pa-

dre Annibale, che lo conosceva bene, parla di lui come «una persona che si è offerta completamente in olocausto a Dio nella *Pia Opera della Rogazione Evangelica* ... Al suo pronto ingegno, per cui lo studio gli diveniva come una sacra passione, andava unita una pietà che lo rendeva come estraneo alle cose di questo mondo e lo faceva pensare sempre di consacrarsi al Signore».

L'amicizia del Fondatore per Padre Palma viene definita come *due anime in una*. Mi ricorda l'amicizia di Davide con Gionata. Finalmente, dopo 78 anni, Padre Palma, *primo e principale collaboratore* di S. Annibale ritorna da noi, suoi fratelli. Ci riabbracciamo e noi lo riabbracciamo, forse un

po' timorosi, come i figli di Giacobbe riabbracciarono il fratello Giuseppe che avevano venduto, ma che nel periodo di carestia divenne per loro ancora di salvezza.

È difficile esprimere giudizi, soprattutto quando siamo emotivamente coinvolti; il tempo, che è galantuomo, come si suole dire, renderà merito a questo nostro caro e grande confratello; tuttavia possiamo dire a Padre Palma che noi crediamo a quello che S. Annibale ha detto di lui. I santi si conoscono ab intus. Un giorno Padre Palma e Padre Annibale, trovandosi a Roma, nella Basilica di S. Pietro, si chiedevano l'un l'altro, con tono scherzoso, in quale nicchia della Basilica Vaticana pote-



Padre Palma nella Parrocchia di Sant'Antonio a Circ.ne Appia (Roma).



Roma, Curia Generalizia: il saluto dei confratelli e dei fedeli.

vano essere collocate le loro statue. La statua di Padre Annibale è già in una nicchia della Basilica! Chissà se un giorno l'avrà anche Padre Palma, se non in S. Pietro, in qualche altro luogo! Dopo tanti anni il Signore ha permesso che l'amato Confratello ritornasse tra noi. Però, a ben considerare le cose, egli non è mai stato lontano da noi, ma noi siamo stati lontani da lui.

MALEDETTE CHIACCHIERE

Dal convento dei Passionisti della Scala Santa, dove era stato confinato, Padre Pantaleone così scrive alla sorella Giacinta: «Io giammai, come in questo momento, mi sono sentito così attaccato all'Opera iniziata da Padre Annibale per la quale ho lavorato trent'anni... Io credo che Iddio ci voglia più bene... e prepa-

ra miglierie e progressi, quando ci fa rassomigliare nella vita a quella del suo divino figlio Gesù, che visse sempre crocifisso». Che fede, che umiltà e che speranza nel cuore di questo caro fratello! Un giorno in cielo sapremo della sua sofferenza, del suo martirio e del suo amore per la Pia Opera. Cacciato dalla Congregazione è rimasto fedele fino alla morte al Signore che lo aveva chiamato al ministero sacerdotale, prima toglie e poi ridatogli proprio alcuni giorni prima della morte. È stato fedele allo spirito del Padre Annibale e alla *Pia Opera* che ha sempre portato nel cuore e per la quale ha sopportato i sacrifici più indicibili e, umanamente parlando, ingiusti.

Tuttavia non c'è niente di straordinario in quello che è capitato al Padre Palma. Gesù l'ha detto: «Hanno

perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv. 15,20). È l'esperienza dei santi: crocifissi come Cristo per il bene degli uomini. La vicenda di Padre Palma si può ripetere anche tra di noi, in famiglia, in parrocchia, nelle comunità religiose. Le chiacchiere, i sospetti, le gelosie e le invidie sono state parte del calvario di Padre Palma. Quanti calvari noi creiamo alle persone con le quali viviamo quando, come dice Papa Francesco, «bastoniamo gli altri con le parole e le tante chiacchiere». ■



“La calunnia distrugge l'opera di Dio”

Il 15 aprile 2013, anniversario della nascita di P. Palma (vittima di infami calunnie), mentre era in corso la ricognizione dei resti mortali da poco estumulati, Papa Francesco all'omelia della Messa rivolgeva ai fedeli queste parole:

«Noi tutti siamo peccatori: tutti! Ma la calunnia è un'altra cosa. È un peccato, sicuro, ma è un'altra cosa. La calunnia vuole distruggere l'opera di Dio; la calunnia nasce da una cosa molto cattiva: nasce dall'odio. E chi fa l'odio è Satana. La calunnia distrugge l'opera di Dio nelle persone, nelle anime. La calunnia utilizza la menzogna per andare avanti. E non dubitiamo: dove c'è la calunnia c'è Satana, proprio lui!».



Il Sup. Generale, P. Angelo Mezzari, durante le esequie.

ALCUNI TESTIMONI



Serva di Dio Maria Luisa Piccarreta

LA PROFEZIA DI MARIA LUISA PICCARRETA

“Per P. Palma tutto sarà un martirio!”

Suor Salette, delle Figlie del Divino Zelo, ricorda un episodio molto significativo riguardante P. Palma. Lo udì dalla bocca di Luisa Piccarreta, la piccola figlia della Divina Volontà, che allora abitava nella casa delle Figlie dei Divino Zelo di Corato (Ba). Quando P. Palma si recava a Corato visitava Luisa, che tanto stimava. Verso la fine di luglio del 1930, egli ebbe un colloquio con lei. Non conosciamo il contenuto dell'incontro; sono a noi note soltanto le ultime battute di tale colloquio, come ci vengono riferite dalla suddetta Suor Salette: «**Ho fatto gli auguri al P. Palma (si era in prossimità della festa di S. Pantaleone). Gli ho detto che, come S. Pantaleone, medico e martire, tutto in lui sarà un martirio fino alle più intime fibre del suo cuore.**»

Testimonianza di P. Leonardo Canestri

**DIRETTORE DEGLI ECCLESIASTICI “OSPITI”
PRESSO IL CONVENTO DEI PASSIONISTI
DELLA SCALA SANTA**

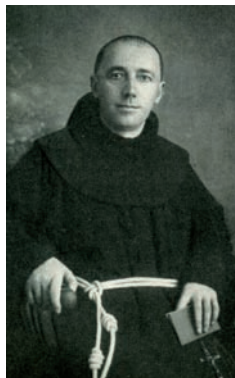
In forza del suo ruolo P. Leonardo teneva aggiornato il *Registro* di coloro che il Santo Uffizio aveva inviato al soggiorno obbligato. Le notizie sono essenziali e comprendono esclusivamente le voci anagrafiche. Unica eccezione per il P. Palma. Di Lui P. Leonardo scrive: «**Il P. Palma, nato a Ceglie Messapico (Brindisi), fu uno dei primi compagni e seguaci del Canonico Annibale M. Di Francia, fondatore della Congregazione dei Rogazionisti. Egli fu uno dei più laboriosi e zelanti per il bene e progresso del nuovo Istituto. Fu uomo di grande attività; tanto che il Fondatore, alla sua morte, lo lasciò erede universale e quindi superiore e provveditore dell'Istituto. Fu attivissimo e sollecito per la fondazione anche di un Istituto di suore sotto il titolo di “Suore del Divino zelo”. Esercitò la sua attività sorprendente in più case del suo Istituto, ma specialmente a Messina nelle opere Antoniane, a Oria, a Taormina, a Montepulciano, a Roma. Con l'andar del tempo, sia per la troppa sua attività e impulsività di carattere od altra ragione, sia d'imprudenza o altri motivi finanziari o morali (che si rimette ad altri giudicare), fatto sta che il pover'uomo fu accusato al Santo Uffizio e mandato alla Scala Santa, do-**

ve ha dimorato 3 interi anni e 19 giorni; cioè dal 13 agosto 1932 fino al 2 settembre 1935. Nel qual giorno il poverino è morto in seguito a tanti patemi di spirito e a tante altre sofferenze morali, spirituali e anche di salute... Le pene, le sofferenze, i dispiaceri lo indebolirono talmente che appena reggevasi in piedi. Finalmente, il suo cuore non potendo più resistere, morì accorato... Fu trovato moribondo sul pavimento.»

Un “giovane testimone” di 104 anni

«Mi chiamo Padre Fortunato Ciomei, sono nato il 9 aprile del 1909, perciò sono molto vecchio, ma il ricordo del P. Palma, conosciuto fin dal 1933, è ancora vivo in me. Dal 1929 al 1934 sono stato alla Scala Santa come studente. In quel tempo viveva alla Scala Santa anche il P. Palma, affidato dal Santo Uffizio al P. Leonardo, praticamente da recluso. Per noi giovani non era una novità perché in tutti quegli anni ne erano passati anche altri, affidati al P. Leonardo. Noi studenti non avevamo alcun rapporto con loro, ci era proibito di parlare con loro. **Ma per il caso di P. Palma la permanenza si allungava misteriosamente e il suo aspetto di bontà ci era diventato familiare.**

Egli non poteva dire Messa, e neppure farsi la Comunione, ma riceverla dal sacerdote, come qualunque laico; di solito la riceveva dal P. Leonardo e, in sua assenza, dal P. Mauro. Nel 1933 fui ordinato Diacono, insieme ad un altro mio compagno, il P. Placido Razzini. Durante l'anno 1933 il P. Mauro, sempre occupato, e per farmi esercitare il Diaconato, mi incaricò alcune volte di andare in Cappella e dare la Comunione al P. Palma. Io ero molto contento di farlo; mi ricordo con piacere di quei momenti. **Il P. Palma era solo in Cappella, seduto all'estremità dei banchi di fronte all'altare, aspettando sereno, senza fretta, come se quella fosse la sola cosa da fare. Mentre io preparavo l'altare per la Comunione, il P. Palma si inginocchiava sul lato sinistro e riceveva la Santa Comunione con un raccoglimento che non so descrivere. Rimaneva lì, in quel posto, anche quando io ritornavo ai miei studi. Quello che mi colpiva era la tranquillità del suo aspetto, come se tutto fosse normale. Dopo averlo conosciuto alla Scala Santa mi sono persuaso che la spiritualità del P. Palma è molto simile a quella del P. Santolini, mio Maestro di Noviziato, ora venerabile. P. Santolini era “una santità vivente” e al vedere P. Palma mi tornava in mente il venerabile P. Santolini.**»



P. Ignazio Beschin ofm

**CONFESSORE E DIRETTORE
SPIRITUALE DI P. PANTALEONE**

Il giorno dopo la morte del P. Palma P. Beschin, che ben lo conosceva, scrisse di lui: «**Chi visse tutta la sua vita per l'assistenza degli altri non trovò assistenza per sé; chi procurò agi e cure per migliaia di orfani non trovò agi e cure per sé, chi predilesse la carità, la virtù, la giustizia, non trovò carità, virtù, giu-**

stizia per sé né in vita, né in morte». P. Beschin nasce a S. Giovanni Ilarione (Vr), diocesi di Vicenza, il 26 agosto 1880. Il 5 novembre 1895 entra nel collegio serafico di Chiampo (Vi), il 2 agosto 1902 pronuncia i voti solenni e il 3 agosto 1903 viene ordinato sacerdote a Venezia. Chiamato a Roma ricopre, fino al 1927, l'incarico di postulatore. Nel 1910 consegue, maxima cum laude, il dottorato in Diritto Canonico, insegnando Diritto Canonico e Giurisprudenza all'Antoniano, di cui fu anche Rettore Magnifico. Il 5 marzo 1928 Pio XI lo nominò consultore della Congregazione dei Religiosi. Dal Vicariato di Roma fu deputato a Censore dei casi di morale. Il 15 dicembre 1932 venne istituito Penitenziere Minore straordinario dell'Arcibasilica Lateranense. Fu sacerdote pio e dotto, fornito di ottimo ingegno, di mente chiara e profonda, d'indole mite e pacata, religioso e sacerdote di pietà sentita, dal cuore ricco di inesauribile carità, si fece ovunque stimare e amare dai confratelli e dalle innumerevoli anime – tra cui P. Palma – che ricorrevano a lui per aiuto, per consiglio, per direzione spirituale e soprattutto per le confessioni. La sua intelligenza e bontà gli guadagnarono la stima e la venerazione di ogni ceto di persone ecclesiastiche, religiose e laiche. Rientrato nella sua Provincia Veneta fu eletto Provinciale per due mandati. Fu vero uomo di Dio. Morì il 29 Ottobre 1952. È in corso il processo di beatificazione.

I crisantemi di nonno Ennio

Ennio è un nonnetto arzillo e vivace, sempre in movimento. L'ho conosciuto l'indomani della pubblicazione della biografia di *Padre Palma*. È venuto a trovarmi e mi ha raccontato la sua radicata devozione nei confronti di P. Palma. Ne aveva sentito parlare da alcuni Sacerdoti Passionisti e dai confratelli Rogazionisti. Per nonno Ennio non si discute: P. Palma è santo! Spesso si recava sulla sua tomba per recitare una preghiera e deporre un crisantemo. L'8 aprile alcuni confratelli, col P. Generale, il proni-



contro, lo saluto e gli dico: «Cosa fai qui?». Ennio, con gli occhi umidi, risponde: «Senti! Io ieri non pensavo di venire al cimitero. Questa notte mi sono svegliato con l'idea di fare una visita al Padre. Appena alzato ho avvisato mia moglie dicendo che dovevo assolutamente recarmi al Verano. Lei ha fatto di tutto per impedirmelo, perché avevo un forte dolore alla ginocchia. Appena uscito di casa mi è passato ogni dolore. Ora sono qui!». Qualche giorno dopo Ennio scrive: «**Padre Palma, da 60 anni ho invocato e aspettato questo giorno. A casa mia stai nel quadro assieme alle persone a me più care, nei momenti di bisogno ti prego, vengo sulla tua tomba a chiedere grazie. Finalmente torni a casa tua, tra i tuoi confratelli!**».

Nonno Ennio si rivolge al Padre come ad un amico e gli chiede: «**Ma come hai fatto a sopportare tante angherie? Sospensione a divinis, relegato come un malfattore alla Scala Santa, privato delle cure. Come hai fatto a sopportare tutto questo? La risposta è una. Tu eri un Santo ed offrivi tutto per il progresso della tua Congregazione. Sono certo che vicino a te c'era Sant'Annibale. Come Gesù, anche tu non avevi un sepolcro: una famiglia amica ti ha accolto nella sua tomba.**».

UNA GENIALE INVENZIONE DI P. PALMA: “Le Segreterie Antoniane”. Cosa sono?

Nel dicembre del 1909 P. Annibale pubblica un articolo dal titolo: *Stato attuale degli orfanotrofi Antoniani dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria*, in cui fa il punto della situazione ad un anno dal terremoto di Messina: «Due giorni dopo il grave disastro di Messina [...] pensavo nel mio cuore che [...] tutto sarebbe perito! La divina Provvidenza disponeva invece che la immane catastrofe fosse per i miei orfanotrofi il principio di una maggiore estensione. Le nostre Case, che prima del terremoto erano quattro, ora sono dieci». La crescita delle opere andò di pari passo con quella della propaganda del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfani grazie soprattutto al periodico *Dio e il prossimo*, che aveva dato vita a una vasta rete di benefattori sparsi in Italia e all'estero dov'era numerosa l'emigrazione italiana, costituita da gente comune la quale mandava regolarmente l'obolo. La beneficenza si basava su grandi numeri e piccole cifre. Nello spirito del Di-

Francia ciascuno doveva ricevere un segno di riconoscenza. Così, per curare con attenzione la corrispondenza e soddisfare prontamente le richieste dei fedeli, P. Palma organizzò le *Segreterie Antoniane*, specializzate a tale scopo. Le lettere venivano suddivise tra quelle che contenevano solo un'offerta da quelle che presentavano richieste di preghiere, di benedizioni e di consigli. Alle prime si rispondeva ringraziando, mentre le altre venivano date a P. Annibale che provvedeva a rispondere direttamente o attraverso qualche sacerdote. **P. Palma per facilitare lo smistamento della posta – che lievitò fino a raggiungere 700.000 corrispondenti – si inventò anche il casellario che poi fu in uso nelle poste italiane.**



Trani - Segreteria Antoniana.

Ogni Casa femminile doveva gestire la sua Segreteria, dalla quale venivano spediti il periodico e le altre stampe, pubblicate in tipografie proprie. Le Segreterie Antoniane, quindi, comportavano un lavoro faticoso, delicato e metodico, svolto prevalentemente dalle Figlie del Divino Zelo nei vari Istituti femminili, che P. Pantaleone preparava e organizzava con scrupolo.

Il Santuario di Pompei

*P. Annibale, amico
di Bartolo Longo,
devoto della Vergine
e pellegrino a Pompei*

di Nicola **Bollino**

Nell'ottobre del 1898, a conclusione di un pellegrinaggio spirituale a Pompei, P. Annibale così si rivolge a Maria: «O SS. Vergine del rosario, eccoci finalmente arrivati ai vostri piedi. Noi ci prostriamo innanzi al vostro augusto trono, in questo Tempio a voi consacrato, in questa fortunata valle che voi dal cielo avete amorosamente visitato».

IL SANTUARIO

Nella valle di Pompei, sepolta dai lapilli del Vesuvio nel 79 d.C., sorge, per iniziativa dell'avv. Bartolo Longo (1841-1926), il Santuario dedicato alla Madonna del rosario.

La costruzione, iniziata l'8 maggio 1876 su disegno di Antonio Cua, fu completata nel 1891 e ampliata tra il 1933-39 su progetto dell'ing. Mons. Spirito Chiappetta. Il Santuario, edificato con l'obolo dei fedeli di tutto il mondo, è un gioiello d'arte e di fede. L'interno, a croce latina a tre navate, è ricco di marmi, mosaici e affreschi. La cupola è alta 57 mt. Il quadro della Madonna del rosario, cuore del Santuario, fu acquistato per tre lire da un padre Domenicano presso un rigattiere di Napoli, e donato a Bartolo Longo. Si tratta di una tela del '600 della scuola di Luca Giordano. Dopo il restauro l'immagine della Vergine fu introdotta nel Santuario.

PELLEGRINO A POMPEI

Il Di Francia si recava frequentemente a Pompei per effondere ai



piedi di Maria la sua incrollabile fede e curare l'amicizia col beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario. Questi si dimostrava interessato delle attività di P. Annibale, infatti nell'aprile del 1919, dopo l'incendio della chiesetta del Quartiere Avignone, chiese informazioni sull'entità dei danni a P. Pantaleone Palma, primo e principale collaboratore del Fondatore.

LE FREQUENTAZIONI

Gli incontri tra Bartolo Longo e il Di Francia erano agevolati dal fatto che Annibale, oltre a frequentare i nonni materni residenti a Napoli, coltivava l'amicizia con "santi viventi" a Napoli e dintorni. Ricordo Sr. Maria Luisa di Stella Mattutina, Sr. Immacolata del S. Cuore, fondatrice delle Suore Benedettine Geltrudine e P. Ludovico da Casoria.

LA DEVOZIONE MARIANA

P. Annibale esprime in vari modi il suo amore alla Vergine di Pompei. Scrive un *Novenario* (si veda la quarta di copertina) una *Supplica* e la *Salve* pubblicata nei libretti del Santuario. Nel 1890 Bartolo Longo assicura P. Annibale che la *Pregghiera per le vocazioni*, a suo tempo ricevuta, viene recitata dalle orfanelle di Pompei e dai fedeli che frequentano il Santuario. Otto anni dopo lo stesso scriverà al Di Francia per informarlo che la *Supplica* da lui scritta è stata

deposta ai piedi della Vergine. È da segnalare ancora che, dopo il terremoto del 1908, il Santo messinese presentò 38 novene alla SS. Vergine di Pompei per altrettante grazie che desiderava ricevere. Fece iscrivere le sue comunità alla Confraternita del santo Rosario per lucrare le indulgenze annesse. Nel luglio del 1919 partì da Messina per Pompei in compagnia di Fra Mariano Drago, affetto da avanzata cecità. Il pellegrinaggio aveva come scopo chiedere a Maria la grazia per il confratello. Ecco il testo dell'accurata preghiera: «Vogliate, da eccelsa Signora, da clemente Regina e da tenera Madre esaudire la mia ardente preghiera col concedermi la speciale grazia che desidero, conformandola in tutto a Divino Volere». La grazia non fu ottenuta, ma la fiducia in Maria non venne meno. Il 13 ottobre del 1896 P. Annibale scrive una lunga preghiera alla Madonna di Pompei. Ne propongo solo alcune righe. Trasferiamoci spiritualmente a Pompei e, prostrati davanti alla Vergine del rosario, diciamo col Di Francia: «Eccoci innanzi a Voi, o mistica Rosa, che da qui spandete in tutto il mondo il soave effluvio della grazia del Figlio di Dio. Eccoci innanzi a Voi, o Fonte perenne di tutte le celesti benedizioni, o speciosa Oliva dei campi che qui vi siete trapiantata per diffondere a tutti l'olio e il balsamo delle celesti unzioni dello Spirito Santo». ■

Evangelizzare con lo stile del bambino

*I battezzati,
bambini compresi,
hanno il dovere
di annunciare
il vangelo*

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

L'annuncio del vangelo è affidato agli "agnelli", ossia ai semplici, ai bambini, ai deboli e indifesi. Questo non significa che gli adulti siano esclusi, anzi sono i primi destinatari del vangelo e i primi ad assumere l'impegno di annunciarlo, ma con lo stile dei bambini. Vale la pena ricordarlo specialmente oggi in cui si attivano troppe strategie umane. Papa Francesco ci dimostra che la "strategia evangelica" del bambino è sempre attuale e fa parte dello stesso vangelo.

P. Giuseppe è stato un missionario nella sua Messina, ha portato il vangelo ovunque e a tutti coloro che ha incontrato, specialmente a chi viveva condizioni di tristezza causate dalla malattia, dalla povertà, dal peccato e dalla disperazione. Lo ha fatto con lo stile del bambino. Diventare come bambini non è solo la condizione per entrare nel Regno, ma anche per annunciare il vangelo del Regno. Il segreto per conquistare le anime, per annunciare il vangelo, consiste nel diventare come bambini. Gesù «per conquistare il nostro cuore si è fatto bambino», osserva giustamente P. Giuseppe. Dio che si fa piccolo non indica solo il conte-



Intesa tra "bambini"

nuto del vangelo, ma anche lo stile per annunciarlo.

"SONO UN BAMBINO... PERÒ"

P. Marrazzo ha la semplicità, la schiettezza, ma anche la fragilità, del bambino. È consapevole di essere un fanciullo. Con grande semplicità si rivolge a Gesù dicendo: «io sono incapace di essere forte, risoluto, coraggioso, sicuro, vivo sempre nella timidezza, incertezza..., vedo altri

che sanno concretizzare tanto bene i loro pensieri da comunicare agli altri, io mi trovo nell'incapacità di farlo, però mi affido a Te, alla Mamma del Buon Consiglio, sono un bambino bisognoso della vostra mano paterna e materna che mi sostenga e ho fiducia che non mi mancherà mai. La mia gioia è che Tu mi ami tanto tanto e che Maria mi ama tanto tanto, questa è la mia sicurezza, salvezza per me e tutte le anime affi-

datemi. Grazie Gesù, Maria, Mamma mia». Proprio la consapevolezza di essere debole, e quindi bisognoso dell'aiuto del Signore e del consiglio della Mamma, lo rende forte. È l'esperienza di Paolo: quando sono debole, allora sono forte. Ciò che trasforma la debolezza del bambino in forza è la certezza di essere amato dal papà e dalla mamma.

Un bambino che non si scoraggia dei fallimenti, perché sa di essere amato e quindi perdonato appena chiede perdono con "istintiva franchezza". «Caro Gesù, perdonami per non averti veramente amato come Tu meritavi, sono qui piccolo bambino a presentarti il mio rinnovato proposito di amarti e farmi santo: essere umile, retto, ubbidiente, restare sempre piccolo piccolo!». Il bambino plasmato secondo il vangelo è, come Maria, piccolo piccolo; è simile al figlio minore di cui parla la parabola del Padre misericordioso: non si vergogna di ritornare a casa e chiedere perdono, riprendendo il cammino.

SEMPRE PRONTO

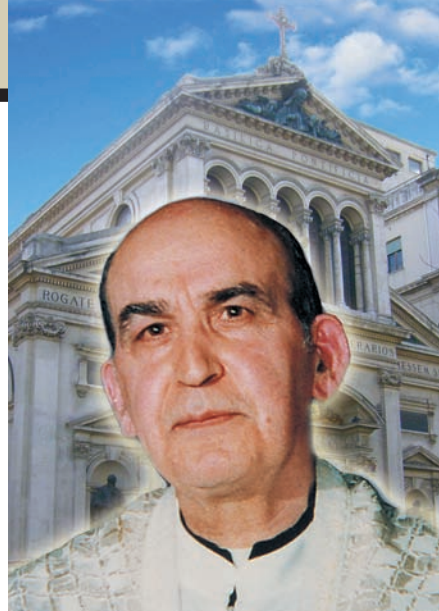
Osservando l'atteggiamento del bambino, P. Marrazzo annota che, almeno secondo la sua esperienza, «i bambini non si fanno pregare assai». E prosegue rivolgendosi a Gesù: «Tu pure sei Bambino, quindi...». In effetti Gesù nel Vangelo è sempre pronto alle richieste degli ammalati, anzi spesso le previene, come nel caso della vedova di Naim. P. Giuseppe, come un bambino, vale a dire come Gesù, vuole essere sempre pronto «Ecco le mie mani: sempre al lavoro per Te, sempre pronto ad assolvere i pentiti, a distribuirTi agli affamati del Tuo amore; sempre pronte a tergere le lacrime, ad aiutare i fratelli. Ecco i miei piedi sempre pronti a percorrere le Tue vie; io Te li dono, o Gesù, i miei piedi; Ti porterò dovunque vorrai, Ti appartengono e Ti serviranno per andare in cerca delle pecore smarrite». Sempre pronto per la missione, ma anche sempre pronto per accogliere il Signore quando ritorna: «Fammi essere pronto in ogni momento a partire da questo mondo.»

La fedeltà alle direttive e alle parole dell'insegnante è l'altra caratteristi-

ca del bambino: «Noi siamo come i bambini dell'asilo che ripetono ciò che ascoltano. Uno solo è il vostro Maestro. I bambini domandano e ripetono quello che dice la maestra. Noi domandiamo a Te, Signore, e poi ripetiamo quello che ci hai insegnato (cf Giovanni)».

ANCHE I BAMBINI EVANGELIZZANO

Frequentemente mi è capitato di incontrare genitori che dichiaravano di essere tornati al Signore e alla Chiesa grazie ai loro bambini. Non deve meravigliare. È proprio il caso di dire che questi genitori hanno ricevuto la fede che hanno donato ai figli. P. Giuseppe, da buon osservatore e sulla base dell'esperienza, era convinto che anche e soprattutto i bambini hanno il loro ruolo nella rievangelizzazione dei genitori. A conclusione della giornata del 7 dicembre 1972, vale a dire durante la novena dell'Immacolata, appunta sul diario: «Terminato il Rosario ho



Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo

consegnato la corona ad ogni bambino e bambina che valeva per tutta la famiglia. Ho parlato dell'importanza del Rosario e dell'impegno di dirlo ogni giorno. «Voi piccoli dovete conquistare i grandi. Per sé sono i grandi che devono dare l'esempio ai piccoli, ma il mondo è cambiato e quindi, i piccoli devono convertire i grandi».



P G R

Nel marzo del 2010 mia mamma fu colpita da un ictus. Perse completamente la vista, non interagiva e negli ultimi tre mesi non parlava, non mangiava e non ingoiava nemmeno un cucchiaino d'acqua. Veniva idratata con le flebo. Un giorno il parroco, al termine della Messa, disse a me e a mia sorella che sarebbe venuto a visitare la mamma e le avrebbe portato la Santa Comunione. Noi rispondemmo che, date le condizioni della mamma, era impossibile farle assumere la Santa Ostia, ma che comunque la sua visita sarebbe stata molto gradita. Il Parroco venne puntualmente e, guarda caso, portò con sé un'immaginetta del Servo di Dio Padre Marrazzo. Cominciammo a pregare con fede utilizzando la preghiera che si trova sul retro; dopo pochi minuti il parroco diede la Comunione alla mamma, mezza Ostia soltanto. Il Parroco, per ogni evenienza, ci aveva fatto preparare un bicchiere d'acqua. Con nostra grande meraviglia la mamma ingoiò la particola con estrema facilità, senza aver avuto bisogno di un solo goccio d'acqua. Non credevamo ai nostri occhi! Ma quello che accadde subito dopo ebbe dell'incredibile: la mamma che da due mesi non proferiva una sillaba, nemmeno un lamento, disse chiaramente: «Mio Dio... Madonnina...». Credetemi: tutti e tre piangemmo di commozione. Mia madre rimase in quelle condizioni per circa due o tre mesi fin quando a dicembre si spense. Quelle furono le ultime parole di mia madre e, per l'intercessione di Padre Marrazzo, è ritornata al Padre in grazia di Dio e con Gesù nel cuore! Concludo con un invito: non trascuriamo l'ascolto della Parola, mettiamo al centro della nostra vita Gesù Eucarestia e, nonostante il ritmo frenetico della vita quotidiana, riscopriamo la dolcezza della preghiera adorante davanti al tabernacolo! Il Signore ci aspetta... Lui è la nostra salvezza... Lui dà senso alla nostra esistenza! Padre Marrazzo questo lo sapeva per esperienza personale.

B.L.S

“Elia: profeta del Divino Zelo”

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO DELL'OPERA

Il profeta Elia rapito sul carro di fuoco

AUTORE

Rosario Spagnoli

DATA

1925

DIMENSIONE E TECNICA

m 5.00 x m 3.50 - Affresco

LUOGO

Basilica Minore di S. Antonio di Padova, sita in via S. Cecilia, Messina

COMMITTENTE

Padre Annibale Maria Di Francia

COLLOCAZIONE

Si trova nella navata centrale, tra il riquadro del Signore che comanda agli apostoli di pregare il padrone della messe e l'apparizione del Cuore di Gesù a S. Margherita Alacoque, l'apostola del Sacro Cuore da cui uscì il rogato.

TEMA

L'opera raffigura il profeta Elia nel momento in cui viene rapito in cielo su un carro di fuoco trainato da due cavalli.

STILE

L'affresco, armonicamente inserito nel complesso decorativo della Chiesa di stile eclettico, è caratterizzato dall'uso di un linguaggio di ascendenza classicista e da un'espressione pittorica di tenue e delicata fusione cromatica. Essa contribuisce a creare l'atmosfera soprannaturale del tempio.

biblici, il Profeta entra nell'eternità senza sperimentare la morte per essere il messaggero dell'eterna presenza di Dio nell'uomo giusto.

Il pittore rivela una buona conoscenza del tema biblico, illustra il grande messaggio evangelico del Rogato nell'ambito specifico dello zelo, interpretando il tema sacro con scopo didascalico e morale, in modo da indirizzare lo spettatore ad una lettura immediata e funzionale.

ANALISI FORMALE

La scena, contenuta in un riquadro rettangolare, si sviluppa in un contesto di dinamicità e di ascensionalità, dove soggetti e oggetti sono disposti in forme grandiose e solenni, su diverse linee diagonali ideali collocate all'interno di uno spazio metafisico dalla prospettiva del *sotto in su*, apparato di costruzione che lo Spagnoli predilige in quasi tutte le sue opere. Le figure equine campeggiano lo spazio per i forti colori e il vigore del grande rilievo, a differenza della figura principale, il profeta Elia, che facendosi sempre più luminosa sembra perdere peso e consistenza, immergendosi già in quell'Assoluto di Dio che da sempre aveva caratterizzato la sua missione.

Una biga dorata, la biga della vittoria e della regalità, porta il Profeta come un condottiero trionfante, simile ad un classico personaggio romano, diritto, svettante nelle sue bianche vesti e con lo sguardo puro, rivolto verso il lontano orizzonte. Nell'affresco, reale e irreale, umano e divino, se da una parte si distinguono, dall'altra si fondono insieme. È il caso del profeta Elia che non guida il cocchio, ma si lascia trasportare da una coppia di cavalli liberi da briglie e da redini verso le alte mete di Dio. Nella parte centrale un fascio di luce bianca rende grandioso l'affresco. La luce, come pioggia scende dall'alto, squarcia l'atmosfera, risalta i profili dei soggetti ed

evidenzia i contrasti tra il mondo terreno e quello divino soffuso dalla luce calda e fiammeggiante.

CONTENUTI SPIRITUALI

A fondamento dell'evento, viene messo in evidenza l'aspetto teologico: è Dio che, con la forza del suo Spirito, lo attira a sé; la Luce del suo Amore è polo di attrazione, penetra lo sguardo del profeta Elia che, per l'intima purezza che lo abita, riesce a fissare e sostenere quella luce divina che scende come pioggia dall'alto. Il profeta a motivo della grazia di Dio e della fede in Lui, è afferrato da Dio, elevato oltre il limite della natura umana, sembra, per dirlo con un termine dantesco, *trasumanar* per attingere alla natura divina.

È la stessa forza divina a spingere cavalli e carro, le cui ruote infuocate poggiano fuori dal tempo e dallo spazio, su una strada segnata dalla presenza delle sole nuvole, simbolo dello Spirito di Dio, e lì scalpitano e si muovono percorrendo spazi celesti.

CONTENUTI CARISMATICI

In uno scritto stilato a Messina, in data 20.07.1916, Padre Annibale proclama il Profeta Elia «*Rogazionista del Cuore di Gesù, Congregato Celeste dei Rogazionisti viatori del Cuore di Gesù e Celeste Confratello e Protettore*». Dalle Suore Figlie del Divino Zelo e dai Padri Rogazionisti viene acclamato con tale titolo e viene benedetto il Signore perché gli «*diede grande spirito profetico e grande potestà su tutta la natura, e lo accese del più grande zelo per la sua gloria*».

Padre Annibale ammirò in lui soprattutto l'infaticabile zelo per la gloria di Dio, la sua piena adesione nel corrispondere alla chiamata del Signore in difesa dei poveri. L'ammirazione del Di Francia è legata al Monte Carmelo, dove Elia salì con il Re Acab e li confuse i perfidi impostori di Bàal, ma è legata in modo particolare a quella nuvoletta apparsa

UN PO' DI STORIA

L'opera s'ispira al 2° Libro dei Re, 2,11 dove si narra l'ultimo tratto di strada che il Profeta Elia fece insieme ad Eliseo: «*Essi continuarono a camminare scorrendo insieme, quando ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro, ed Elia salì al cielo in un turbine*». Lo stesso episodio viene ricordato dal Siracide: «*Elia, fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco*» (48,9). Unico tra i personaggi



all'orizzonte, segno di una pioggia di grazie dopo un lungo tempo di carestia (cf 1 Re, 18,44). Così scrive: *«Deh, come non ricordare quella nuvoletta che vi apparve laggiù dal mare e poi s'ingrandì e portò immensa gioia, mentre quello non fu che un simbolo della Santissima Vergine Maria?».*

L'Avignone messinese, porzione di messe amata dal Signore nella quale Egli ha elargito le sue grazie tramite L'Eucaristia e la SS. Vergine Maria, non poteva non accogliere nel *Tempio della rogazione evangelica* uno spazio dedicato al profeta Elia. Non è stato a caso che Padre Annibale avesse stabilito la dedizione di un affresco ad Elia rapito su un carro. Egli, tra i Profeti, è per eccellenza il rogazionista zelante e fedele al volere di Dio e difensore dei poveri.

Il riferimento al carisma rogazionista è obbligato. La Figlia del Divino Zelo e il Rogazionista pongono il profeta Elia tra i modelli carismatici.

A lui, ad imitazione del discepolo Eliseo, chiedono di essere figli ed eredi spirituali dello zelo che animò tutta la sua vita per la gloria dell'unico vero Dio e a difesa dei poveri. In Elia, consumato dal fuoco della carità, vediamo il modello della compassione per i poveri, per le vedove, per i sofferenti, per gli emarginati; in Elia ravvisiamo l'esempio di colui

che, con determinazione, ha deciso di dare la propria vita per la messe, per la salvezza delle anime. I figli e le figlie di Sant'Annibale scorgono in Elia l'uomo di Dio che ha saputo camminare e consumare tutta l'esistenza terrena in comunione profonda con Dio, tanto da esserne irradiato, trasfigurato e assunto in cielo dallo stesso fuoco di carità. ■



20 LUGLIO Commemorazione di sant'Elia Profeta

Sant'Elia Tisbita, fu profeta del Signore nei giorni di Acab e di Acazia, re di Israele, e con tale forza rivendicò i diritti dell'unico Dio contro l'infedeltà del popolo, da prefigurare non solo Giovanni Battista, ma il Cristo stesso; non lasciò profezie scritte, ma la sua memoria viene fedelmente conservata, in particolare sul monte Carmelo.

La “politica è pulita” se vede impegnati uomini
che la vivono come vocazione, cercando il “vero bene”

ALCIDE DE GASPERI

un galantuomo della politica

di Giuseppe Ciutti

De Gasperi (1881-1954) è stato un grande statista, un politico di spicco che ha calcato con il suo impegno la scena politica della prima metà del secolo scorso. Le sue capacità professionali e politiche, il suo lindore etico e la sua levatura morale, non sono una novità per coloro che lo hanno conosciuto, apprezzato e amato, ma anche per gli avversari che gli hanno attestato il riconoscimento di qualità dal raro spessore umano. Il suo fascino di uomo probò, saggio e misurato, è stato trasversalmente accettato in ambito civile, come in quello politico e nel contesto più propriamente ecclesiale, per il suo profilo di uomo maturo, autonomo e impegnato, anticipando il modello di laico ridisegnato dal Vaticano II. Ha gestito in forma equilibrata e nella distinzione sostanziale della sua personalità sia il carattere laico, come metodo di lavoro e di responsabilità propria, praticato da uomo delle Istituzioni e dello Stato, e sia la sua fede religiosa che non lo ha mai abbandonato, soprattutto nei momenti di difficoltà e crisi personali, come

«Non sono bigotto e forse nemmeno religioso come dovrei essere; ma la personalità del Cristo vivente mi trascina; mi soggioga, mi solleva come un fanciullo»

ALCIDE DE GASPERI

nelle scelte onerose e delicate per le sorti del nostro Paese e dell'Europa.

A SERVIZIO DEL BENE COMUNE

De Gasperi è stato un convinto Europeista ed uno dei padri fondatori dell'Unione Europea, insieme a Robert Schuman, Jean Monnet e Conrad Adenauer. Le sue intuizioni politiche, i suoi convincimenti e gli incoraggi solidi della sua formazione e del suo credo umano e religioso, gli hanno dato ragione. Il patrimonio di idee che ci ha lasciato sono punti di riferimento che dovrebbero essere attentamente ripresi nello spirito e, in parte, alla lettera, per aiutarci ad andare avanti, nella politica nazionale, superando il momento confuso e stagnante in cui si è cacciata, non riuscendo a gestirsi con trasparenza e dedizione, a servizio della causa dei cittadini e del bene comune. Nella speranza che l'eredità po-

litica di De Gasperi aiuti a chiarire il momento politico nazionale, intriso com'è da pregiudizi tardo-ideologici e da tendenze qualunquiste e vagamente populiste, auspichiamo anche che il suo stesso pensiero politico ci stimoli a proseguire più speditamente verso una più convinta e compiuta Unione Europea.

LE VIRTÙ DELLO STATISTA

Abbiamo tanto bisogno di uomini del suo calibro, soprattutto in questo delicato momento di congiuntura politica ed economica europea, onde affrontare con maggiore decisione e tempestività le trame della crisi economica, nel difficile tentativo di superarla, cercando di dipanare, con maggiore convinzione e puntualità, i tanti nodi che rimangono ancora da sciogliere, e ridurre i lunghi e incerti tempi della sua naturale evoluzione e soluzione. Il rispetto delle regole, la tutela delle persone, l'onorabilità degli avversari politici, l'amicizia, l'impegno costante per la giustizia, la cura dei valori spirituali e la coltivazione della vita interiore sono stati i punti fermi ai quali De Gasperi ha appeso la sua vita, attorno ad essi ha materializzato i suoi ideali personali e politici e

Papa Francesco: “Perché la politica è sporca?”

«Coinvolgersi nella politica è un obbligo, per un cristiano. Noi cristiani non possiamo giocare da Pilato, lavarci le mani!. Dobbiamo immischiarci nella politica, perché la politica è una delle forme più alte della carità, perché cerca il bene comune. E i laici cristiani devono lavorare in politica. Lei mi dirà: “Ma, non è facile!”. Ma neppure

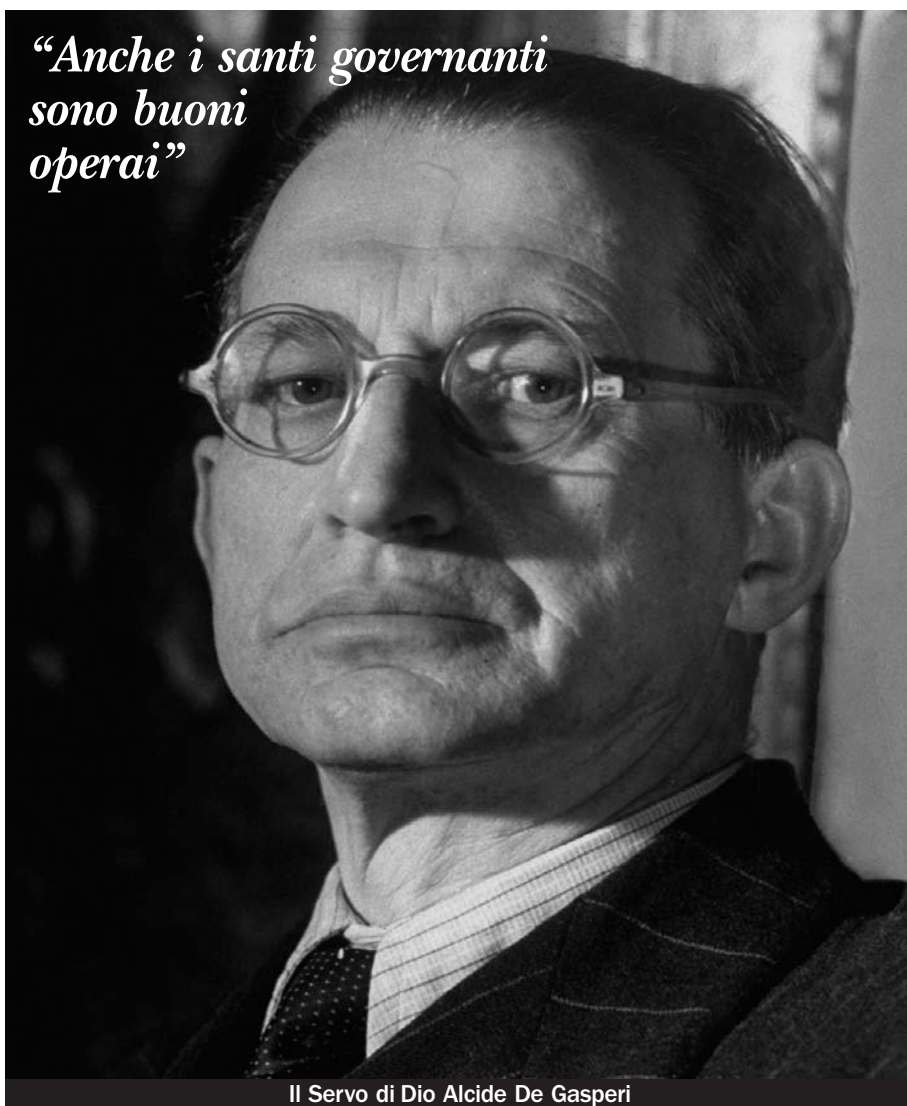
diventare prete è facile. Non ci sono cose facili nella vita. “La politica è troppo sporca”; ma io mi domando: “È sporca, perché?”. Perché i cristiani non si sono immischiati con lo spirito evangelico?”. È facile dire: “La colpa è di quello!”. “Ma io, cosa faccio? Ma, è un dovere! Lavorare per il bene comune è un dovere per il cristiano! E tante volte la strada per lavorare è la politica. Ci sono altre strade: fare il professore, per esempio, è un'altra strada. L'attività politica per il bene comune è una delle strade».

ha concretizzato la sua azione programmatica per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Italia e dell'Europa. La vocazione politica l'ha vissuta come una missione, dispiegando in essa tutte le sue capacità con versatilità e passione, con autonome scelte, facendo valere le ragioni laiche dello Stato di fronte a chiunque si sarebbe permesso indebite ingerenze e tentate pressioni, fosse anche quelle delle più alte cariche ecclesiali, senza mai però rinnegare i valori evangelici e cristiani ai quali rimase attaccato per tutta la vita.

BUON OPERAIO NELLA VIGNA DEL SIGNORE

De Gasperi è stato un operaio fedele e rigoroso nella vigna del Signore, servo giusto e attento alle necessità degli altri, schivo da privilegi e povero, custode dei principi cristiani e, allo stesso tempo, garante della laicità dello Stato. Sembrerebbe impossibile che un uomo, dedito totalmente alla politica per vocazione, abbia trovato il tempo per curare la vita spirituale. In lui la vita spirituale non era una parentesi dentro e tra le sue occupazioni giornaliere; la sua alta spiritualità lo ha sempre accompagnato in tutta la sua fatica esistenziale. La spiritualità era l'aria che respirava e il luogo in cui ha maturato le più importanti decisioni ed ha vagheggiato le sue concrete visioni politiche e sociali. De Gasperi è un santo! Bastano due cenni per darvi un saggio di quanto appena affermato. Scrive alla moglie, Francesca Romani, dopo la condanna fascista con la pretestuosa accusa di tentato espatrio: «Dopo la condanna mi parve che dopo breve

*“Anche i santi governanti
sono buoni
operai”*



Il Servo di Dio Alcide De Gasperi

cammino sarei finito in qualche morta gora, dentro il buio infinito. Ma pian piano apparve come una luce siderale, poi il biancore dell'alba, e questa luce non è fuori, Francesca, perché fuori è ancora buio, ma dentro lo spirito. Ecco la luce del Signore». La figlia di De Gasperi, Maria Romana, trova dentro un libro, quat-

tro righe scritte a matita. Sono rivelatrici della levatura spirituale del Personaggio: «Perdonami Signore, ma porto nelle mie preoccupazioni la Tua preghiera. Penetra tutta la mia attività, prega Tu nel mio lavoro». Che De Gasperi ridia slancio alla nostra passione politica e vigore alla nostra fede cristiana! ■

De Gasperi nelle parole di Benedetto XVI

«Alcide De Gasperi fu una grande personalità che, in tempi di profondi cambiamenti sociali in Italia e in Europa, seppe prodigarsi per il bene comune; un uomo formato alla scuola del Vangelo, capace di tradurre in atti concreti e coerenti la fede che professava, uno stimato uomo di governo, docile ed obbediente alla Chiesa e insieme autonomo e responsabile nelle sue scelte politiche, senza servirsi della Chiesa per fini politici e senza mai scendere a compromessi con la sua retta coscienza. In lui la fede fu centro ispiratore, forza coesiva, criterio di valori, ra-

gione di scelte. Le radici di tale solida testimonianza evangelica vanno ricercate nella formazione umana e spirituale ricevuta nella sua regione, il Trentino, in una famiglia dove l'amore per Cristo costituiva pane quotidiano e riferimento di ogni scelta. Furono infatti la fine sensibilità religiosa e la fede salda ad animarne costantemente il pensiero e l'azione. De Gasperi, anche nei momenti più caotici della sua vita, garantì sempre largo spazio alla preghiera e al rapporto con Dio. La sua dirittura morale, basata su un'indiscussa fedeltà ai valori umani e cristiani, come pure la serena coscienza morale che lo guidò nelle scelte della politica, gli fecero dire al tramonto dei suoi giorni: «Ho fatto tutto ciò che era in mio potere, la mia coscienza è in pace».

Le nostre segnalazioni



È disponibile il calendario con brevi e quotidiani pensieri di sant'Annibale.

Su foglietti staccabili, ogni giorno un raggio di luce per orientare le scelte di vita, confortare, riflettere sulla propria condizione, riscaldare il cuore e approfondire la fede, sostenere la speranza e accendere la preghiera. All'inizio di ogni mese la parola di Papa Francesco. È un ottimo ed originale regalo da fare agli amici in occasione del Natale e del nuovo anno.

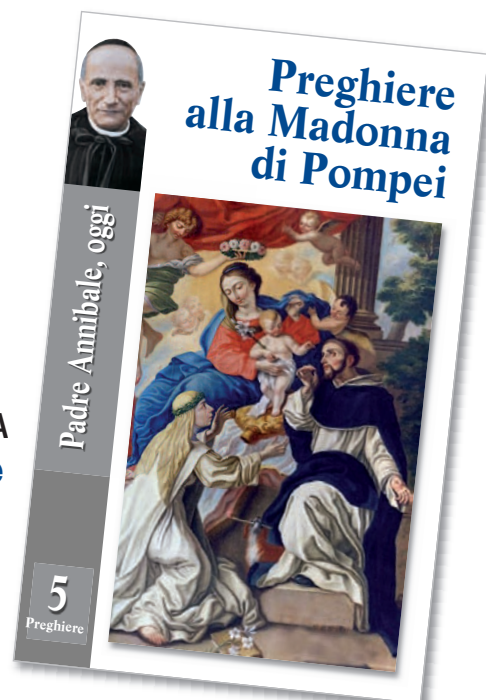
Il costo è di €12,00 compresa la spesa per ogni singola spedizione postale (per l'Italia).

MODALITÀ DI ORDINAZIONE E PAGAMENTO:

- tramite il ccp 30456008 allegato ad ADIF, specificando la propria identità, verificando l'esattezza dell'indirizzo e specificando la causale;
- scrivendo o telefonando a:
Postulazione generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
tel. 06/7020751 - fax. 06/7022917
email: postulazione@rcj.org

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA **Preghiere alla Madonna di Pompei**

collana «P. Annibale, oggi», n. 5
(aprile-giugno) 2013, 24 pp.



Questa raccolta di preghiere si distingue perché, a dire di sant'Annibale, si rivolge «ad ogni categoria di persone, in ogni tempo e luogo, e può recitarsi nelle festività della Vergine senza includere un motivo particolare». Oltre alla Novena alla Madonna di Pompei, Padre Annibale propone la preghiera per ottenere santi sacerdoti e per la Chiesa. A conclusione si trova la Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei scritta dal Beato Bartolo Longo. Il libretto è agile e ben leggibile.



La Storia dei Santi

Dalla Legenda Aurea

Edizioni Bracciali, 2011

L'opera raccoglie una selezione del santorale scritto da Jacopo da Varagine. Il grande libro che più di ogni altro del genere è stato letto, trascritto, ristampato e tradotto in tutte le lingue europee. E questo per secoli, fino ai nostri giorni. Sono presentati 34 santi tra cui: Antonio abate, Valentino, Cristina, Demetrio, Lucia e Silvestro. La raccolta è stata visionata e approvata dal Card. Ersilio Tonini.